V. ARCHIVI DI ENTI PUBBLICI E DI PRIVATI

ARCHIVI PRIVATI

Il Legato Bichi-Borghesi dell'Archivio di Stato di Siena

Il 1° dicembre 1877 moriva nella sua villa di Ucciano il senatore conte Scipione Bichi-Borghesi, figlio di Luigi, barone dell'Impero, e di Maria di Marc'Antonio Fortini, ultima discendente di questa illustre famiglia. Scipione Borghesi era stato infaticato raccoglitore di documenti e di memorie cittadine, appassionato studioso di storia e di letteratura, bibliografo insigne, riordinatore sapiente del grande archivio posseduto dalla sua famiglia.

Tra gli altri numerosi legati con i quali arricchiva le istituzioni senesi, il senatore Borghesi donava al nostro Archivio di Stato la grande raccolta di pergamene e di manoscritti messi insieme dall'erudito abate Galgano di Rutilio Bichi, e l'archivio familiare dei Bichi del ramo comitale di Scorgiano.

La famiglia Bichi, originaria di Siena, appartenne all'Ordine dei Grandi, ebbe sepolcro nella chiesa di S. Agostino, e i due rami di essa, quello dei conti di Scorgiano e quello dei marchesi di Roccalbegna possederono i castelli e le terre di Rencine, della Marsiliana, di Rocca Albegna, di Scorgiano, di Caldana, di Reschio, di Monte Massi e di Bibbiano. La familia godè della nobiltà e della cittadinanza di Ancona, Ascoli, Colle Val d'Elsa, Fabriano, Fermo, Osimo e Todi.

Il capostipite storicamente noto di essa è Mainardo, che fu padre di Bico, dal quale la famiglia prese il nome. Quest'ultimo fu provveditore della Biccherna nel 1251 e priore nel 1256 e anche suo figlio Guccio fece parte del governo della Città. Galgano di Guccio era, nel 1271, tra i componenti del consiglio per la riforma degli Statuti della Lana e, l'anno precedente, aveva contribuito con la ragguardevole somma di 1626 fiorini alla colletta fatta in Siena per riscattare la corona, che Carlo d'Angiò aveva impegnata in Firenze. Guccio di Galgano fu priore e fece parte del collegio dei Riformatori dello Studio. Giovanni di Guccio fu inviato ambasciatore a Firenze e a Niccolò V e, più tardi, ad Alfonso d'Aragona per indurlo a partire dal territorio senese; nel 1454 lo troviamo nuovamente a Firenze per stringere accordi contro il Piccinino. Due anni più tardi il Governo senese gli concesse il permesso di portare quattro armi in vista delle speciali benemerenze acquistate con lo sventare una congiura contro la Repubblica. Fu poi deputato a portare a Pio II l'omaggio dei suoi concittadini e venne, nello stesso tempo, fatto capitano della galera inviata da Siena al Pontefice per la spedizione contro il Turco. Re Ferdinando di Napoli lo creò, nel 1456, conte palatino, in occasione delle nozze del Duca di Calabria, alle quali il Bichi rappresentava la Signoria senese.

Antonio di Guccio, fatto maresciallo della Marca di Ancona da Paolo II e confermato in tale carica da Sisto IV, fu da questo secondo pontefice creato conte palatino, e si recò, nel 1477, ambasciatore a Napoli per stipulare l'alleanza tra il Papa, il Re e la Repubblica, mentre nel 1473 aveva ricoperto l'ufficio di senatore di Roma.

Suo figlio Firmano originò la linea dei conti di Scorgiano, estintasi poi, nel 1820, nei Borghesi, mentre l'altra linea, quella dei marchesi di Roccalbegna si estingueva nel 1877 nei Pannilini Forteguerri, che assunsero così anche il cognome Bichi-Ruspoli, famiglia ancora oggi esistente e nel cui archivio, oltre le carte Forteguerri, si trovano quelle dei marchesi di Roccalbegna.

Firmano di Antonio venne inviato, nel 1555, ambasciatore della Repubblica a Roma. Annibale fu familiare di Paolo III e dipoi rettore della Sapienza senese. Giovanni di Firmano ebbe il comando di una galera della Religione Gerosolomitana, fu successivamente commendatore di S. Leonardo in Siena, ambasciatore dell'Ordine ad Alessandro VII, provveditore di Capua, capitano generale delle galere pontificie, ambasciatore a Ferdinando II e a Clemente X. Annibale di Rutilio tenne il rettorato dello spedale di Todi. Rutilio di Firmano fu cavaliere di

S. Stefano; il fratello di lui, Galgano, cavaliere di Malta, ed un altro fratello, Pier Maria, monaco Olivetano, fu vescovo di Todi, di Sovana e, infine, abate di Quarto presso Genova.

Antonio di Firmano si trovò, nel 1669, come internunzio in Fiandra e in Borgogna, fu vescovo di Montalcino ed infine cardinale dei titoli di S. Agostino e di Palestrina. Carlo di Galgano fu creato da Alessandro VIII cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin. Carlo di Firmano di Rutilio ebbe, sulla fine del XVII secolo, il Governo di Fabriano e, successivamente, quello di Orvieto, di Camerino, di Ascoli, di Ancona, di Frosinone, di Viterbo e di Perugia. Firmano di Annibale resse la Sapienza senese nel 1732.

Nel 1820 il ramo dei Bichi conti di Scorgiano si estinse con Carlo, che istituì erede del proprio nome e titolo Luigi Borghesi, che, nello stesso anno, ottenne per questo la conferma granducale.

La famiglia Borghesi, illustre non tanto per antichità, quanto par la fama conquistata dai suoi componenti, ebbe origine dal castello di Monticiano. Trasferita a Siena, ebbe sepolcro in S. Domenico, S. Martino, S. Spirito. Le prime notizie di essa si hanno nel sec. XIII. Resulta infatti che un Tiezzo da Monticiano, vissuto all'inizio del duegento, fu padre di quattro figli: Bonaventura, Bencivenne, Benincasa e Benvenuto, menzionati per la prima volta nel Libro della Biccherna del 1233.

Da Bencivenne, e più precisamente da Borghese suo figlio, provengono i Borghesi; da Benincasa, i Benincasa dai quali discende S. Caterina da Siena, canonizzata da Pio II nel 1461. I due rami ebbero in comune non solo l'appartenenza all'Arte della Lana, ma anche il « Drago» dell'antico stemma. Tale affinità fu ricordata, per volontà dei Pontefici, nel Breviario della Santa, che un tempo cominciava infatti con le seguenti parole: *Catharina virgo Senensis ex Benincasia una cum Burghesia familia ex eodem stipite proveniente.*

Quattro Borghesi sono iscritti nell'albo dei beati: Cornelio, Pietro, Niccolò e Giovanni; moltissimi gli uomini di chiesa e di stato, d'arme e di toga, che illustrarono questa famiglia nei secoli XIV e XV. Del resto, già fin dal XIII secolo i Borghesi ebbero in Siena una posizione preminente: Giacomo di Tiezzo era nel 1266 rettore dello Spedale della Scala, mentre suo padre era stato ambasciatore ai forusciti guelfi e, nel 1288, uno dei compilatori dello statuto della Mercanzia. Un secolo più tardi, Niccolò di Cristoforo edificava il palazzo di Postierla, completato nel 1392, e sempre posseduto dalla sua famiglia. Suo fratello Pietro fu vescovo di Jesi. Suo figlio Agostino fece parte del Consiglio della Campana nel 1420 e fu lettore di diritto canonico nello Studio cittadino. Nominato generale delle truppe della Repubblica nelle guerre contro Firenze, dimostrò tanta valentìa che i suoi concittadini gli conferirono solennemente il titolo di Padre della Patria, onore senza precedenti nella storia senese. Fu poi ambasciatore all'imperatore Sigismondo ed al pontefice Pio II; dal primo ebbe la concessione del « Capo dell'Impero », dal secondo quella del titolo di conte palatino per se e per i suoi discendenti.

Niccolò, dottore dello Studio senese, letterato, filosofo, umanista insigne, segretario della Repubblica, venne ucciso per ordine del proprio genero Pandolfo Petrucci, aspirante alla signoria della Città. Pietro, valente politico, venne chiamato a Roma dal pontefice Leone X nel 1515, a ricoprire la carica di senatore; trovò dipoi la morte in Siena con molti altri della sua famiglia nella famosa rotta dei Cofani, avvenuta nello stesso anno del Sacco di Roma.

Tra i vari figli di Agostino di Niccolò, Giovanni continuò la linea senese, mentre Borghese, cavaliere di Malta e bisavo di Paolo V, fu il fondatore del ramo principesco romano.

Dopo la ricordata rotta dei Cofani, la famiglia rimase assai indebolita e non riacquistò più l'antica potenza; le glorie del ramo principesco romano lasciarono in ombra quello senese, per quanto in esso fiorissero sempre uomini illustri. Tra questi devono ricordarsi: Giovan Battista, capitano dei Senesi nella lotta contro Clemente VII, comandante della guardia del duca Alessandro de' Medici e membro del consiglio di guerra dell'imperatore Carlo V; Niccolò, ambasciatore a questo imperatore per ottenere, per quanto inutilmente, la revoca dell'ordine della costruzione di una fortezza per tenere soggetti i Senesi, e più tardi inviato al Cristianissimo per prendere gli accordi per la libertà cittadina; Lodovico, celebre legista, citato più volte dal Sozzini nei suoi *Consilia*; Diomede, gentiluomo di camera del granduca Ferdinando de' Medici, lettore nello Studio

senese, autore di *Rime*, *Lettere familiari* e *Lettere discorsive*, considerate classiche dai suoi contemporanei; Girolamo di Giovanni, gonfaloniere nel 1511, e Simone, suo fratello, varie volte ambasciatore a Carlo V e a Giulio II. Claudio di Cornelio, infine, fu vescovo di Grosseto; Tiberio di Niccolò lettore nello Studio, mentre suo nipote Tiberio, vescovo di Sovana, divenne, nel 1772, arcivescovo di Siena.

Luigi di Scipione, ciambellano della corte granducale toscana, fu nel 1820, come abbiamo detto, chiamato alla successione di Carlo Bichi, conte di Scorgiano, ultimo della sua linea. Con decreto del 20 ottobre dello stesso anno il granduca Ferdinando III di Lorena gli concesse infatti di poter aggiungere ai propri il cognome e lo stemma Bichi ed il titolo di conte di Scorgiano, legato al maiorasco istituito nel 1667 dal cardinal Bichi.

Figli di Luigi furono Tiberio e Scipione, il secondo dei quali fu appunto il legatario al nostro Archivio di Stato di tanti e pregevoli documenti, dei quali diamo un rapido cenno illustrativo.

Il legato del senatore Bichi-Borghesi è composto da tre gruppi di documenti, tra loro differenti e distinti.

Il primo di essi comprende la parte diplomatica dell'archivio familiare Bichi; si tratta di 557 pergamene dal 1304 alla fine del sec. XVIII. Tali pergamene comprendono un centinaio di bolle e brevi dei pontefici Eugenio IV, Niccolò V, Pio II, Giulio III, Urbano, VII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX e X, Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII e Clemente XI, concedenti privilegi e indulgenze ai diversi membri della famiglia. Accanto alle bolle pontificie troviamo alcuni diplomi e privilegi dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, che nel 1433 concesse ai Bichi il titolo comitale, di Ferdinando II il Cattolico, di Luigi XII, che concesse nel 1499 ad un Bichi il Segretariato del Regno di Francia, di Filippo IV di Spagna e dei granduchi Ferdinando II e Cosimo III de' Medici.

Tra gli altri atti pubblici compresi in questa serie di pergamene sono da ricordarsi poi i privilegi concessi alla famiglia Bichi da diversi comuni: le concessioni di nobiltà e di cittadinanza da parte di Ascoli, Ancona, Todi, Camerino, Fabriano, Massa Marittima e Grosseto; la deliberazione dei priori di Fermo di tenere a battesimo Firmano Bichi, il conferimento della carica di maresciallo della Marca di Ancona ad Antonio di Giovanni, nel 1469.

Altro numeroso gruppo di pergamene è formato da privilegi concessi e da lettere spedite ad appartenenti alla famiglia da parte della Religione di Malta.

Di gran lunga più importanti sono però gli atti privati di tale famiglia. Tra essi sono da notarsi numerosi contratti, costituzioni di doti, testamenti, cause civili e compre-vendite, queste ultime specialmente interessanti per le notizie sulla topografia senese nel XV secolo. Moltissime pergamene si riferiscono alla immensa attività bancaria e commerciale dei Bichi, nello stesso secolo, a Venezia, a Napoli e perfino in Barberia, dove si recavano a mercantare come proprietari di una nave che tenevano nel porto di Napoli. Altri documenti mercantili si riferiscono ai contratti stipulati dai Bichi con il Comune di Orbetello per il commercio del pesce salato, che ad essi faceva capo.

Nelle suddette pergamene, oltre a quasi tutte le grandi famiglie senesi, si trovano ricordate le famiglie Monaldi di Perugia, Sorianti di Rieti, Banchi di Firenze, Della Scala di Verona.

Notevoli poi i documenti relativi all'attività svolta dai Bichi nel Regno come capitani di fortezze, custodi di porti, governatori di città, capitani di navi.

Il secondo ed il terzo gruppo del Legato Borghesi sono costituiti da quelli pervenuti al senatore Scipione dalla raccolta dell'abate Galgano Bichi.

Questi, figlio di Rutilio e di Caterina di Mario Piccolomini, nacque nel 1663. Appartenne alla Accademia degli Intronati con il nome di Accademico Dilatato; a sue spese fece ricopiare tutta la sua produzione letteraria, donando poi tali copie all'archivio dell'Accademia, oggi passato alla omonima Biblioteca comunale. Nel proprio archivio, che tenne costantemente aperto al pubblico, riunì, poi, oltre ad importantissimi e rari documenti pergamenacei, le copie dei principali documenti degli archivi pubblici e privati della Città, gli alberi genealogici delle famiglie nobili senesi, gli estratti dei libri dei battezzati, dei matrimoni e dei risieduti nelle magistrature, appartenenti alla nobiltà cittadina.

Morì nel 1727 lasciando tutta la sua raccolta alla propria famiglia.

Il secondo gruppo fa attualmente parte della Serie *Manoscritti* del nostro Archivio di Stato. Comprende numerose copie di cronache senesi, regesti e copie di documenti appartenenti ad archivi pubblici e privati, estratti di essi fatti a scopo araldico e genealogico, raccolte di stemmi di famiglie, di comunità, di arti, di enti religiosi, estratti dei libri dei battezzati, dei matrimini, dei morti e dei risieduti nelle più elevate magistrature, elenchi e transunti di documenti relativi a tutte le terre e castelli dell'antico Stato senese (attuali provincie di Siena e Grosseto). Tali manoscritti assommano a 350 e furono fatti copiare dall'abate Galgano, negli ultimi anni del sec. XVII e nei primi del successivo, ai sacerdoti Antonio Sestigiani, Tommaso Mocenni, Andrea Falorsi e Girolamo Manenti. Molte di queste copie si trovano anche nella Biblioteca Comunale.

È difficile comprendere in una rapida illustrazione le notizie relative al terzo gruppo di documenti raccolti dall'abate Bichi. Si tratta di 3404 pergamene, sistemate su fogli di grossa carta, cuciti e legati tra loro in modo da formare 37 volumi, legati a loro volta in cuoio e contrassegnati dalle varie lettere dell'alfabeto a cominciare dalla D. Con le ultime lettere sono indicati i volumi, più piccoli, contenenti le pergamene a quaderno. In appendice si hanno alcuni mazzi di pergamene sciolte, arrotolate, secondo l'uso degli Archivi toscani.

Tali documenti, raccolti, acquistati, ricercati dal Bichi nello spazio di diversi anni, possono sì dividersi in alcuni grandi gruppi a secondo della loro provenienza, ma la maggior parte di essi rimane fuori a qualsiasi simile classificazione. Più che altro provengono da conventi e monasteri, quali S. Giusto a Ratennano, S. Maria Maddalena, del Poggio, S. Maria Novella, le Romite della Trinità, le Sperandie, S. Petronilla, gli Umiliati, S. Lorenzo, la SS. Trinità e S. Salvadore dell'Amiata, S. Ansano in Giomoli, l'Abadia a Sestinga, S. Ambrogio di Montecellesi, la SS. Trinità di Montalcino, S. Antimo, S. Galgano e, specialmente, le monache di S. Prospero; da enti religiosi e ospedali quali quelli di S. Cristoforo, di S. Pellegrino, dei Salimbeni, di Giacoppo, di S. Niccolò, dei SS. Giusto e Clemente, di Santa Maria della Scala, la Casa della Misericordia, la Fraternita di Campo Regio, la Compagnia di S. Domenico e S. Leonardo di Catignano.

Abbondano anche i documenti pubblici. Tra essi dobbiamo notare diplomi dei re d'Italia Berengario II e Adalberto, degli imperatori Enrico III, Federico III, Carlo IV, che concede il titolo di conte ai Tolomei, Carlo V, che lo concede ai Piccolomini, la concessione poi del titolo di conte palatino ad un Sozzini nel 1537, diplomi e privilegi a privati e a chiese da parte di sovrani e di principi, e le lettere scritte da questi alla Repubblica. Tali documenti emanano dal Principe di Acaia, Carlo VI di Francia, Giovanna II di Napoli, Alfonso d'Aragona, Ferdinando re dei Romani, il granduca Ferdinando I di Toscana, Giovanni Visconti signore di Brescia, il Duca d'Amalfi, e da Francesco Foscari, Andrea Gritti, Pietro Lando e Pasquale Cicogna, dogi di Venezia.

Tra le bolle pontificie e vescovili, anch'esse concedenti privilegi, indulgenze di ogni genere a chiese, cappelle, monasteri e famiglie senesi, debbono annoverarsi quelle dei pontefici Alessandro II, Anastasio IV, Alessandro III, Onorio III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Clemente IV, Niccolò IV, Bonifacio VIII, Giovanni XXII, Innocenzo VI, Bonifacio IX, Giovanni XXIII, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III, Pio II, Sisto IV, Alessandro VI, Giulio II, Clemente VII, Paolo III, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, Innocenzo X e Clemente X, unitamente a lettere di S. Carlo Borromeo, dei cardinali Bessarione e Petroni, e a documenti dei vescovi di Arezzo, Firenze, Grosseto, Lucca, Massa Marittima, Pisa, Populonia, Siena e Vicenza.

Molti altri documenti, a partire dal XIII secolo, interessano la vita dei comuni toscani ed umbri quali Arcidosso, Grosseto, Monte Chiaro, Montelaterone, Perugia, Radicondoli, Siena e Vico d'Arbia; altri ancora riguardano la guerra tra Siena e Montalcino del 1252. In tali atti si trovano notizie dei territori di Roselle, Caldana, Giuncarico, Radi, Larginano, Uopini, S. Fiora, Castiglion della Pescaia, Quercegrossa, Corsano.

Numerosissimi i documenti riferentisi alle famiglie senesi, quelle dei grandi feudatari del contado quali gli Aldobrandeschi, gli Ardengheschi, i

Soarzi signori di Staggia, i Cacciaconti, i Ricasoli, gli Ugurgieri e gli Armalei, e quelle provenienti dalla nobiltà vescovile o arricchitesi e fatte potenti con l'attività commerciale e bancaria, quali i Saracini, gli Allegretti, i Tolomei, i Borghesi, i Tondi, i Mignanelli, i Ponzi, i Gallerani, i Forteguerri, i Petroni, i Baroncelli, i Maconi, i Sansedoni, i Manetti, gli Zondadari, i Piccolomini, i Petrucci, i Bonsignori, i Cerretani, i Renaldini, i Turchi, i Marsili, i Nini, i Sozzini e gli Angiolieri. Anche tali documenti contengono prevalentemente testamenti, donazioni, acquisti e vendite d'immobili.

Un altro piccolo gruppo di pergamene si riferisce all'attività mercantile dei Senesi in Francia ed in Ancona nel XIII secolo, a Ferrara nel XV, ai provvedimenti per le miniere di Massa, a quelli per la fabbricazione del ferro durante il XIV secolo, e al buon andamento delle concie dell'arte dei calzolai in Orbetello nel secolo successivo.

Documenti singoli contengono infine svariati argomenti, molto diversi tra loro a seconda della provenienza del documento medesimo. Ecco notizie sulla *ruga di S. Stefano super fabricas* e sulla Porta Camollia, sulla partecipazione senese alla lotta contro i Turchi nel 1236, sulla fabbricazione del « pampepato », sui frati gaudenti, sull'attività artistica del pittore Andrea di Vanni e del miniatore ser Giovanni che curò lo Statuto volgare del 1310, su due senesi governatori di Corfù per il re di Napoli nel XV secolo, su santi e beati senesi: il beato Giovanni Colombini, i parenti di S. Bernardino e di S. Caterina e il beato Pietro domenicano; ed ancora notizie sullo Studio di Siena e su quello di Bologna, su una raccolta di testi greci e latini esistente nella Città nel XV secolo, su un presunto testamento di S. Francesco d'Assisi, sulla lettura di Dante nello Studio cittadino ed infine interessanti memorie sull'Ordine dei Cappuccini a Praga, e sulla diocesi di questa Città nel XV secolo.

Tra le curiosità da notarsi: una cantata in onore di Siena composta e musicata nello stesso secolo. Tra i documenti di grande valore, oltre a tutti quelli accennati: il testamento di Giovanni Boccaccio fatto in Firenze, nella chiesa di Santa Reparata il 28 agosto 1374, e conservato ora in apposita urna scolpita in una delle sale della Mostra del nostro Archivio.

Oltre i suddetti originali si hanno tra le pergamene Bichi numerose copie di deliberazioni del Consiglio della Campana e dell'Eccelso Concistoro.

Di queste tre serie di documenti e manoscritti componenti il Legato del senatore Borghesi esistono regolari inventari e regesti.

Altri documenti relativi alla famiglia Bichi possono rintracciarsi nell'Archivio privato dei marchesi Forteguerri Bichi–Ruspoli. Parte dello Archivio Borghesi si trova in quello dei baroni Sergardi Biringucci, mentre buona parte dei carteggi Borghesi e Bichi fu malauguratamente inviata al macero verso la metà del secolo scorso. Numerose copie di documenti di spogli e di testi, fatte fare a cura dell'abate Galgano Bichi, sono attualmente conservate, come abbiamo detto, presso la locale Biblioteca comunale Intronati.

GIULIO PRUNAI

VI. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO
(ORGANIZZAZIONE E PERSONALE)

CONSIGLIO SUPERIORE PER GLI ARCHIVI DEL REGNO
(adunanza del 7 luglio 1942–XX)

Il giorno 7 luglio scorso, presieduto dal vice presidente Ministro di Stato Ecc. Pietro Fedele, si è riunito in sessione ordinaria il Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno.

Il Consiglio, ascoltata la relazione dell'Ecc. il dr. Giuseppe Giovenco, direttore generale dell'Amministrazione Civile, sull'attività dell'Amministrazione degli Archivi di Stato nell'anno 1941–XIX e quella del prof. Annibale Alberti, Commissario Ministeriale per gli Archivi di Stato, ha preso atto, con lusinghiere parole dell'Ecc. Fedele e del senatore Salata, dell'azione svolta dal Ministero e dal Commissario Ministeriale nell'anno decorso; ha ratificato i pareri espressi dal Commissario Ministeriale su alcuni provvedimenti d'urgenza adottati dall'Amministrazione ed ha inoltre, su proposta del senatore Salata, sollecitato la costituzione di sezioni di Archivio di Stato nelle nuove provincie dalmate, emettendo in proposito il voto seguente:

« Il Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno fa voti che, per evitare la dispersione del patrimonio archivistico di eccezionale valore esistente nella Dalmazia, siano sollecitamente istituite nelle provincie dalmate nuove Sezioni di Archivio di Stato; che il Governatorato estenda alla Dalmazia la legislazione archivistica vigente nel Regno e che esso, d'accordo col Ministero dell'Interno, provveda non solo a fornire i mezzi finanziari necessari per l'istituzione dei nuovi Archivi, quanto scelga tra gli elementi locali il personale più adatto per l'organizzazione ed il funzionamento dei nuovi istituti ».

Discusse le varie questioni poste all'ordine del giorno, il Consiglio ha esaminato la possibilità di una esplorazione sistematica dei maggiori archivi stranieri, i quali contengono documenti relativi alla storia d'Italia; in proposito il senatore Salata ha offerto di porre a disposizione dell'Amministrazione tutta la ricca documentazione da lui raccolta in vari anni di ricerca nell'Haus Hof und Staats Archiv di Vienna.

Il Consiglio infine, a proposito di alcune pubblicazioni di atti di Stato, tuttora soggetti al vincolo della pubblicità, effettuate recentemente, ha espresso il seguente parere:

« Il Consiglio Superiore degli Archivi del Regno emette il parere che le norme circa la pubblicità degli atti pertinenti allo Stato, stabilite nell'art. 14 della legge 22 dicembre 1939–XVIII, n. 2006, sul nuovo ordinamento degli Archivi, trovano applicazione non soltanto per la pubblicazione degli atti conservati negli Archivi di Stato, ma altresì per la pubblicazione degli atti che siano custoditi da altri enti o siano in possesso di privati, i quali abbiano rivestito uffici pubblici. Sarebbe infatti un non senso che mentre gli atti posteriori al 1870 conservati negli Archivi statali non possano essere comunicati ai privati se non con una speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno, possano invece essere liberamente consultati e pubblicati atti dello stesso periodo, rivestenti un uguale carattere politico e alle volte un carattere anche maggiormente riservato, solo perchè, per avventura, siano custoditi presso enti pubblici e presso privati.

Il Consiglio pertanto, all'unanimità, fa voti perchè gli uffici, gli istituti, gli enti pubblici nonchè i privati che conservino atti pertinenti allo Stato o, comunque, documenti di natura politica e riservata posteriori al 1870 siano chiamati dal Ministero dell'Interno alla osservanza delle norme stabilite nel 2° e 3° comma dell'art. 14 predetto ».

PERSONALE

NOMINE E PROMOZIONI

Gruppo A.

DALMASSO DI GARZEGNA dott. Giuseppe, MORI dott. Renato, LISCIANDRELLI dott. Pasquale, PERRELLA dott. Renato: promossi primi archivisti di Stato.